

Corriere della Sera
20138 Milano

www.corriere.it/

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 464'428
Erscheinungsweise: 7x wöchentlichSeite: 36
Fläche: 197'399 mm²Auftrag: 3005687
Themen-Nr.: 536.013Referenz: 70927383
Ausschnitt Seite: 1/6

L'anticipazione Esce il 20 settembre per Solferino «Il tuo sguardo illumina il mondo», lunga lettera all'amico scomparso

La sfida di Susanna Tamaro

«La mia vita con l'Asperger»

Nel libro dedicato a Pierluigi Cappello, la scrittrice rompe il silenzio e si racconta

di **Susanna Tamaro**

SEGUE DALLA PRIMA

Dentro di me ogni mattina apparecchio una tavola. C'è molto ordine nel mio disporre le stoviglie, prima il piatto, poi il bicchiere, il pane, le posate ai lati, in mezzo al tavolo la brocca dell'acqua, magari vicino un piccolo vaso con un fiore. Poi qualcuno, all'improvviso, dà un violento strattone alla tovaglia e tutto vola a terra con gran frastuono di metallo, cocci e vetri.

Basta un minimo rumore, un evento imprevisto e dentro di me si scatena il disordine. E con il disordine la disperazione.

Sbatto allora la testa contro il muro. «Non capisco più niente!» ripeto, gridando. Tutto in me si fa buio. Non so più da che parte cominciare a rimettere tutto a posto.

La pazzia intravista già all'asilo non era che questa. Vivevo — e continuo a vivere — in un mondo che è solo mio. E questo mondo ha leggi che nessun altro è in grado di capire.

All'epoca della mia infanzia simili disturbi

«Basta un minimo rumore, un evento imprevisto e dentro di me si scatena il disordine»

non si conoscevano. Nel migliore dei casi venivo considerata una bambina strana, prigioniera di una timidezza patologica. Non dormivo, non parlavo, non guardavo mai negli occhi.

Le cose che facevano gioire gli altri bambini mi lasciavano indifferente. Avvenimenti di cui gli altri bambini neppure si accorgevano mi provocavano strazi interiori.

I miei capricci erano capricci metafisici, privi di oggetto. Mi buttavo a peso morto per la strada e mia madre era costretta a trascinarla per un braccio. Diventavo rossa, viola, le vene della fronte gonfie, pronte a esplodere. Gridavo con quanto fiato avevo in corpo, mi divincolavo come un'indemoniata in preda a una rabbia fuori controllo. A queste crisi seguivano lunghi periodi di quiete atarassica. Il tempo necessario per apparecchiare nuovamente la tavola.

«Morirai sola come un cane!» gridava ogni tanto mia madre, esasperata dai miei comportamenti. Povera mamma, oltre a un primo marito più che disgraziato e un secondo psicopa-



tico oltre che alcolista, ha avuto anche una figlia che era come una cassaforte di cui nessuno conosceva la combinazione. In un tempo poi in cui ai bambini era posta un'unica opzione — obbedire — come si deve essere vergognata di quella figlia fuori controllo, totalmente indenne dalla logica correttiva del castigo.

Prima di morire mi ha regalato una scatola di legno con un cuore inciso sopra. Quando l'ho aperta, ho trovato al suo interno un biglietto scritto di suo pugno: «Ti voglio bene anche se non ti ho mai capita».

Tutta la vita ho lottato contro la complessità dei miei disturbi, contro gli enormi ostacoli che disseminavano — e continuano a disseminare — nei miei giorni.

Per decenni mi sono colpevolizzata per non riuscire a essere come gli altri, per non essere in grado di affrontare cose che le altre persone consideravano normali. Avendo una profonda capacità introspettiva, non riuscivo a capire dove fosse il punto di frattura.

Ero perfettamente consapevole di tutti i grandi traumi e di tutte le carenze della mia infanzia, eppure non riuscivo a trovare in questi la luce capace di illuminare i miei disturbi.

Intorno ai trent'anni, spinta dai miei amici, sono persino andata da uno psicanalista. Dico «persino» perché finanziariamente non avrei potuto permettermelo.

Ho scelto quello che allora era considerato uno dei maggiori luminari. Abbiamo parlato per un'ora intera poi mi ha detto: «Per me sarebbe meraviglioso fare l'analisi con lei, ma non ne ha alcun bisogno. La sua lucidità è assoluta. Non posso portare via tempo prezioso a pazienti che ne hanno necessità».

E questo è il grande, terribile paradosso. Sono una persona estremamente equilibrata costretta a convivere con una persona che non lo è affatto.

Verso i quarant'anni, i disturbi si sono aggravati e così è iniziato il mio girovagare tra i neurologi. Alcuni problemi erano riconducibili a un importante trauma cranico avuto nell'infanzia, ma tutto il resto?

Facevo domande a cui nessuno riusciva a rispondere. Perché i rumori mi fanno impazzire? Perché le facce mi fanno paura? Perché gli imprevisti mi terrorizzano? Perché ho sempre paura di sbagliare comportamento? Perché non capisco quello che gli altri vogliono da me? Perché da sempre mi sento come un in-

setto prigioniero di un tubo di vetro? Perché il tempo per me scorre in modo diverso dalle altre persone?

La risposta non può essere spiegata con la psicologia. Non sono fobica, non sono ansiosa, non sono depressa, non sono ossessiva, eppure tutte queste condizioni si alternano regolarmente dentro di me. Dato che ho un carattere molto forte e stabile, riesco spesso a vincere, ma il risultato di questa silenziosa battaglia è una condizione di perpetuo sfinimento. «Ma come è possibile? Sei già stanca? Per così poco?» è sempre stato l'incredulo e un po' irritato *leitmotiv* di chi mi stava accanto. Ora lo posso dire. Provo una stanchezza quasi mortale. Sessant'anni di finzione senza essere un attore.

I gesti normali delle persone, quelli che vengono compiuti quasi inconsapevolmente, per me sono dei piccoli Everest quotidiani. Conquiste faticose, che avvengono tutte in un riservato silenzio. Andare al ristorante, incontrare persone nuove in ambito professionale, fare o ricevere una telefonata, dormire in albergo in una camera che non conosco, prendere un treno pieno di gente, affrontare le ore di prigionia di un aereo.

Un giorno, una neurologa mi ha detto: «Lei è così istintivamente sana da avere trovato da sola tutte le cose che le permettono di raggiungere una condizione di equilibrio».

E che cos'è che mi permette di sopravvivere alla fragilità dei miei giorni? Tutto ciò che è limitato, ripetitivo, stabile. Tutti i mondi in cui quello che accade è chiaro, senza possibilità di fraintendimenti.

Praticare arti marziali, osservare le api, suonare il pianoforte, raccogliere quasi ossessivamente vecchie biciclette, passare ore a curarle

«I gesti normali delle persone, compiuti inconsapevolmente, per me sono dei piccoli Everest quotidiani»

per il senso di estatica meraviglia che provo davanti alla loro meccanica perfetta. Vivere tra la mia stanza e il giardino, tra lo studio e il frutteto. Vivere circondata da animali — esseri innocenti con i quali non si può non capirsi — e da poche persone che mi accettano come

Corriere della Sera
20138 Milano

www.corriere.it/

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 464'428
Erscheinungsweise: 7x wöchentlichSeite: 36
Fläche: 197'399 mm²Auftrag: 3005687
Themen-Nr.: 536.013Referenz: 70927383
Ausschnitt Seite: 3/6

sono.

Ho avuto anche la fortuna di poter costruire intorno a me, nel corso degli anni, un mondo a mia misura. Gli anni in cui ho avuto un lavoro normale, seppur precario, sono stati anni in cui sentivo la morte vicina. Ogni mattina, mi svegliavo disperata. I fine settimana li trascorrevi chiusa in casa con terribili dolori alla testa.

Le persone con questa sindrome vivono immerse in un innato candore. Non sono capaci di immaginare il male nelle persone con cui entrano in relazione, non comprendono le loro intenzioni e questo ci rende le vittime naturali di ogni bullo, di ogni sadico e di ogni pervertito.

La nostra intima, inerme fragilità istiga il tribale predominio del gruppo. E il modo in cui questa forza si manifesta è quello cieco e perverso che nasce dalla zona d'ombra che ogni essere umano custodisce nel profondo del proprio cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume

● *Il tuo sguardo illumina il mondo*, di Susanna Tamaro, sarà in libreria e in edicola dal 20 settembre (Solferino, pp. 208, € 16,50 in libreria, € 14 in edicola)

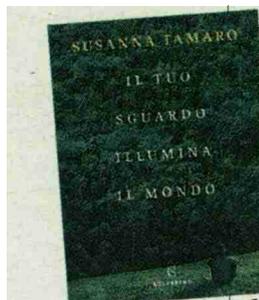
● Il libro (di cui in queste pagine anticipiamo un brano) nasce dall'amicizia tra l'autrice

e Pierluigi Cappello, poeta friulano scomparso un anno fa

● Tamaro (Trieste, 1957) ha esordito nella narrativa nel 1989 con *La testa fra le nuvole* (Marsilio). Il successo internazionale è arrivato nel '94 con *Va' dove ti porta il cuore* (Baldini & Castoldi). Tra i suoi libri, *Anima Mundi* (Rizzoli, 1997), *Ascolta la mia voce*

(Rizzoli, 2006) *Per sempre* (Giunti, 2011), *La Tigre e l'Acrobata* (La nave di Teseo, 2016)

● Nel 2000 ha istituito la Fondazione Tamaro che porta avanti progetti per i più deboli

**Corrispondenze**

Radici e dolori comuni, affinità d'animo e interessi La storia di un sodalizio

di **Giulia Zilno**

«Se fossi stata uno scoiattolo, per il tempo duro della tua assenza, avrei preventivamente nascosto da qualche parte una nocciola, una ghianda, qualcosa che mi avrebbe ancora dato forza». Non scoiattolo ma scrittrice, Susanna Tamaro il suo dolore lo ha affidato alle parole. Dolore per la perdita di un amico, Pierluigi Cappello, al quale era legata da una affinità di animo e interessi. Insieme avrebbero dovuto scrivere un libro ma la morte di Cappello, un anno fa, ha tolto loro il tempo. Ecco, allora, cos'è *Il tuo sguardo illumina il mondo*, il nuovo libro di Susanna Tamaro in uscita per Solferino: una lunga lettera all'amico, assenza più che mai presente nel silenzio dei boschi, nella neve, tra gli alberi in cui è immerso lo studio dell'autrice, rifugio dell'anima riscaldato solo dal calore della vecchia stufa Argo. Susanna e Pierluigi: un'amicizia adulta ma che, nell'infanzia di entrambi, trova le sue radici, a distanza. In un gioco di corrispondenze che sembra portare i due futuri amici verso l'inevitabile incontro: la casa di famiglia — identità e rifugio — perduta per entrambi (sotto le bombe la villa Veneziani, a Trieste, che lega Tamaro anche a Italo Svevo; nel terremoto del '76 quella del bisnonno Pietro, avo di Cappello). Ne stesse piste di atletica battute, studenti a Udine in due scuole vicine, a dieci anni di distanza, la salvezza trovata nella lettura («entrambi, a una certa età che più o meno coincide, abbiamo incontrato dei libri che ci hanno trascinato al di là delle nostre vite»). E la condizione che ha reso tutti e due «diversi»: la sedia a rotelle reale su cui Cappello era costretto a vivere dopo un incidente in moto a 16 anni e quella «invisibile» di cui Tamaro, per la prima volta in questo libro, racconta. La sindrome di Asperger, la «prigione in cui vivo da quando ho memoria di me stessa». Parlando all'amico lontano, la scrittrice rivela anche sé, nel coraggio di lui trova il suo per raccontare una vita segnata dall'incomprensione, dalle fratture dell'infanzia, da un disturbo diagnosticato troppo tardi per essere capito e gestito fin da subito. Così, l'omaggio a Cappello — la nostalgia per quel libro a due mani mai scritto, per quella ultima conversazione fatta «magari camminando lungo la ciclabile di Chiusaforte» che non vedrà mai luce — diventa narrazione vera, romanzo del cuore, scavo interiore che ci coinvolge tutti.



CORRIERE DELLA SERA

Corriere della Sera
20138 Milano

www.corriere.it/

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 464'428
Erscheinungsweise: 7x wöchentlich

Seite: 36
Fläche: 197'399 mm²

Auftrag: 3005687
Themen-Nr.: 536.013

Referenz: 70927383
Ausschnitt Seite: 4/6

Il disturbo

● La sindrome di Asperger è un disturbo pervasivo dello sviluppo, imparentato con l'autismo che però non presenta compromissione di intelligenza e di autonomia

● Il termine fu coniato dalla psichiatra inglese Lorna Wing nel 1981 in onore dello psichiatra Hans Asperger



Sul web

Leggi tutti gli aggiornamenti e gli articoli sul mondo dei libri, dell'arte e dell'editoria su www.corriere.it/cultura



Susanna Tamaro e Pierluigi Cappello insieme, durante un incontro a Pordenonelegge



Da quale parte di te viene incontro festosa
questa strada data alla luce? Gli alberi
sggrondano, i lunotti sono specchi,
il riflesso di una portiera aperta e chiusa
acceca nell'aria umida; un mondo sgocciolante e bagnato ti sale
in gola e si fa respiro, prende la forma della luce
nel sole da poco scorto. È una felicità
da applauso, da palcoscenico, accesa in breve e spenta
dentro il chiarore diminuito.

Cassacco, settembre 2017

(da Pierluigi Cappello, *Un prato in pendio. Tutte le poesie 1992-2017*, Bur Rizzoli)

Il poeta L'opera omnia per Bur Rizzoli

Versi strappati al destino nei taccuini scritti a matita



ILLUSTRAZIONE DI GIULIA PEX

di **Cristina Taglietti**

Parole in salita, poche cancellazioni, una grafia minuta tenacemente abbarbicata alla pagina, anche per raccontare quell'ultima beffa del destino, dopo l'incidente in moto che lo aveva condannato, sedicenne, alla sedia a rotelle: il tumore, i cicli di chemioterapia, i lunghi ricoveri in ospedale, dove «i segni dell'uomo si irrigidiscono, poi si scheggiano, poi si sfarinano».

Pierluigi Cappello è morto il primo ottobre 2017, a cinquant'anni. Fino all'ultimo ha continuato a scrivere della malattia, della letteratura, della vita. «Su piccoli taccuini, non per vezzo; per praticità. Adagiato e stanco come sono, un tablet sarebbe pesante, anche se rapido. Il taccuino no. E se usassi una biro anziché la matita le parole si arresterebbero dopo poche righe; l'inchiostro non può andare in salita». Lo scrive in uno dei testi inediti contenuti in *Un prato in pendio. Tutte le poesie 1992-2017*, in libreria da domani per Bur Rizzoli (pagine 494, € 16). Il volume contiene la sua produzione in versi — le raccolte *Azzurro elementare*, *Ogni goccia balla il tango*, *Stato di quiete* —, oltre ad alcune prose inedite, generate da «sfinimento», tra cui quello che doveva essere il nucleo di un nuovo libro ancora senza forma intitolato «Cassacco, anno zero». Tra gli inediti ci sono anche otto poesie composte nell'ultimo anno di vita, tra cui quella che pubblichiamo in questa pagina.



Corriere della Sera
20138 Milano

www.corriere.it/

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 464'428
Erscheinungsweise: 7x wöchentlich

Seite: 36
Fläche: 197'399 mm²

Auftrag: 3005687
Themen-Nr.: 536.013

Referenz: 70927383
Ausschnitt Seite: 6/6

Pierluigi Cappello l'aveva scritta pochi giorni prima della morte, nel settembre 2017, nella casa di Cassacco (Udine) dove era andato ad abitare dopo aver lasciato la baracca di Tricesimo, eredità del terremoto del 1976, in cui aveva vissuto per molti anni. Parole e versi strappati alla malattia, all'immobilità, al dolore da questo «eterno ragazzo cinquantenne, col sorriso disarmante del vero compagno segreto e la spettrale lucidità del salvato» come lo definisce l'amico scrittore Eraldo Affinati in uno dei tre testi (gli altri sono di Alessandro Fo e Gian Mario Villalta) che introducono il volume inquadrando l'opera e la figura del poeta. «Per scrivere bisogna poter mobilitare tutte le risorse, avere la disponibilità di un corpo che ti risponde» aveva detto a «la Lettura» nel settembre 2014 raccontando lo sforzo necessario esercitato quasi quotidianamente insieme con la manutenzione del corpo. I versi inediti evocano un continuo rimando tra un dentro e un fuori: il «prato in pendio» che dà il titolo al volume, in cui ruzzolare, cadere, farsi male, «lo stesso pensiero riannodato malamente», la consapevolezza di «essere tanto vivi quanto ti appartiene vivere». Un mondo osservato dal letto, una libertà da sala d'aspetto, lo sguardo liberato dalla presa del mondo, con l'abbaiare di un cane che entra dalla finestra aperta, l'immagine di un sentiero che si fa stretto, che sale. La svolta impedisce di vedere cosa c'è al di là lasciando immaginare che più lontano ci sia «un infinito tutto e una gioia senza direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA